

Mio padre era una Pantera nera ci nutriva a riso basmati e rivoluzione

Lo scrittore afroamericano racconta la giovinezza turbolenta tra fascino delle gang e amore per la cultura. Con il genitore che stampava nel sottoscala libri per una contro storia degli Stati Uniti vista dagli "schiavi"

TA-NEHISI COATES

Mio padre era l'Uomo della Consapevolezza. Era alto più di uno e ottanta, un bell'uomo quasi sempre serio e quasi mai arrabbiato. Usciva di casa ogni giorno alle sei e guidava per un'ora fino alla Howard, la Mecca, dove custodiva i libri e si occupava di storia nell'illustre Moorland-Spingarn Research Center. Si vestiva in modo sobrio, con pantaloni marroni, camicia color paglia e Clarks beige. Si tagliava i capelli da solo.

La sera però metteva del tofu sulla griglia, preparava riso basmati e coltivava pensieri sediziosi. Si sbottonava la ca-

micia e scendeva nel sottoscala, dove passava al setaccio testi misteriosi. Collezionava libri fuori catalogo, conferenze oscure, monografie autopublicate da scrittori come J.A. Rogers, Dr. Ben, Drusilla Dunjee Houston, grandi sapienti che avevano restituito l'Egitto all'Africa e che raccontavano la nostra storia, quando tutto il mondo negava che ne avessimo una. Erano parole che loro non volevano che noi leggessimo, gli archivi perduti, le collezioni segrete, faldoni ingialliti dall'umidità e dagli anni. Ma mio padre li aveva riportati indietro.

Mio padre prese a spiegare a chiunque volesse ascoltarlo che dal giorno in cui i nostri antenati sbarcarono su questa terra rubata dai bianchi,

ci era stato fatto il lavaggio del cervello. Avevano usato i loro frenologi, i loro darwinisti al contrario, forgiato una falsa Conoscenza per tenerci soggiogati. Ma c'era chi aveva combattuto contro questi demoni: erano uomini disprezzati dalle università e derisi da professori compromessi con il potere. Così si pubblicavano da soli e diffondevano la loro Conoscenza alle fiere di paese, nelle chiese e nei bazaar.

Furono dimenticati, nonostante tutti i loro sforzi. I loro grandi lavori languivano fuori dai cataloghi, mentre coloro che cercavano di salvare si ingrassavano di integrazione e amnesia.

Mio padre si mise sulle tracce di questi autodidatti e dei

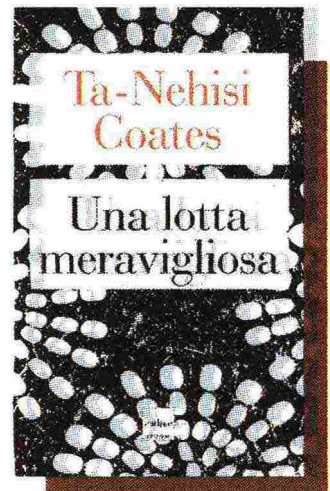
parenti di chi era morto. Prendeva il tè nei loro salotti, riaccedeva le loro ambizioni. Proponeva di restituire a questi geni perduti una cattedra prestigiosa, all'interno di un'università senza mura, attraverso un'operazione editoriale basata su pinzatrici, un tavoluccio e un Commodore 64. Ripubblicare non era mai stata un'esperienza così radicale. L'operazione si chiamava Black Classic Press, si svolgeva nel nostro sottoscala e per la famiglia Coates non c'era scampo. L'intera casa era invasa dal sogno impossibile della resurrezione di massa.

Riempi ogni stanza di Conoscenza, con libri dai titoli come *I meravigliosi etiopi* e *L'Egitto dei neri e il suo faraone*. Non c'era un angolo libero.

CONTINUA A PAG. VI

L'autore e il suo libro

Ta-Nehisi Coates, nato nel 1975, è uno dei più influenti intellettuali americani di oggi. Tra i suoi testi, «Tra me e il mondo» (Codice), che ha vinto il National Book Award e «Otto anni al potere» (Bompiani). Ha sceneggiato storie a fumetti per la Marvel di Pantera Nera a Capitan America. «Tra me e il mondo» (di cui anticipiamo alcuni brani) è una vibrante autobiografia in cui Coates ricorda il padre Paul, veterano del Vietnam, ex membro delle Pantere Nere, genitore inflessibile, disposto a mille sacrifici per tenere i suoi sette figli lontani dalle strade di Baltimora e garantire loro un futuro. Coates racconta i difficili anni dell'adolescenza, divisi tra il fascino delle gang e l'amore per i libri, fino all'approdo alla Howard University, l'Harvard dei neri.



Ta-Nehisi Coates
«Una lotta meravigliosa»
(trad. di Chiara Stangalino)
Codice
pp. 192, € 18

IL MEMOIR DI TA-NEHISI COATES

Mio padre era una Pantera nera ci nutriva a riso basmati e rivoluzione

TA-NEHISI COATES
CONTINUA DA PAGINA 1

Quelle pagine promettevano l'azione militare e il ritorno alla gloria. Trovò altri come lui, insieme formarono collettivi e organizzarono festival in onore di Malcolm X, Marcus Garvey [1887-1940, è stato uno dei massimi precursori del movimento panafricano e attivista per l'unione degli africani nel mondo e per il ritorno in Africa dei discendenti degli schiavi] e della ripresa della lotta armata. Fratelli e sorelle ballavano al ritmo perduto dei tamburi, poeti recitavano parole dure senza preoccuparsi delle conseguenze. Persino il cibo era studiato nei minimi particolari. Pane di farina di grano duro, hamburger vegetariani, biscotti addolciti con la frutta. Mio padre governava nelle retrovie, dietro un tavolo zep-

po di vestiti africani e di meravigliosi libri che aveva salvato dall'oblio.

Ecco il cast dei Coates: mio padre ha sette figli da quattro madri diverse. Alcuni di noi sono nati dalle migliori amiche delle altre madri, altri nello stesso anno. I miei fratelli più grandi sono, in ordine cronologico: Kelly, Kris e William Jr, tutti nati dalla prima moglie di mio padre, Linda.

La madre di John è Patsy, mentre quella di Malik è Sola. Poi ci siamo io e Menelik, figli di mia madre Cheryl. Sulla carta sembra un gran pasticcio, ma per me è sempre stato solo amore, e questa rimane la migliore definizione di famiglia, quella a cui devo i ricordi più cari.

Big Bill e John sono nati entrambi nel 1971. Mio padre era sposato e già con due figlie all'attivo. Era un veterano dell'esercito, e Linda deve aver pensato che fosse un tipo soli-

do, tranquillo. Invece sbandò verso il radicalismo, unendosi a quella generazione esasperata dalla rigida etica della non violenza dei propri padri e dalla lentezza del cambiamento. Si unì alle Pantere Nere, e venne messo a capo di una sezione locale. Perse il lavoro, uno di quelli tutelati dal sindacato. Si mise a lavorare tutto il tempo all'imminente rivoluzione, e la famiglia finì a carico dei servizi sociali.

Mio padre lasciò le Pantere Nere nel 1972, e gli fu conferito il nobile titolo di Nemico del Popolo. Accadde poco dopo l'incontro con mia madre. All'epoca caricava la macchina di Conoscenza di Se Stessi e andava dritto alla Howard University. Sistemava un tavolino e ci piazzava sopra i molti volumi di storia dimenticata o sepolta e di idee radicali. La Howard era la fonte primaria di tutto ciò che era santo e giusto sulla Razza. La scuola era cresciuta durante le leggi razziali di Jim Crow, attirando a frotte studenti e insegnanti di talento, che per il colore della pelle potevano accedere solo a un numero limitato di atenei. Col tempo si trasformò da semplice università a Mecca, e così venne chiamata da coloro che la frequentavano. Negli anni Cinquanta e Sessanta i fratelli cominciarono ad arrivare alla Mecca per motivi meno nobili: si diceva che mai sulla Terra era esistito un luogo con così tante belle donne tutte insieme, e in più le potevi vedere tranquillamente tutti i giorni. In qualche modo ne uscivano comunque trasformati, posseduti dallo spirito di quel corpo insegnante leggendario composto da gente come Eric Williams ed E. Franklin Frazier, e poi andavano a Sud, pronti per essere scannati dagli sceriffi e dal Ku Klux Klan.

Dopo le morti di Malcolm e

Martin, la Mecca stava di nuovo cambiando volto. Papà si ritrovava a vendere libri in conferenze che promettevano un nuovo ordine, preannunciato dalla poesia, dalle scuole indipendenti e dai mattoni tirati addosso alla polizia. Ma più di ogni altra cosa era cambiato il suo modo di parlare e di comportarsi: adesso era un anziano che con le sue lezioni indicava la strada ai figli. Quest'uomo aveva lavorato alla Howard con incarichi di infimo rango, lavando i pavimenti, raccogliendo le foglie secche, pulendo i gabinetti. Non so nulla della sua vita, tranne che aveva trovato pace quando aveva saputo che la Mecca offriva l'inserimento gratuito a tutti i figli degli impiegati. Quando lo venne a sapere ne fu molto colpito. Molti anni dopo aveva fatto in modo di ottenere un incarico alla Moorland-Springarn. Aveva sette figli e un estremo bisogno di soldi, ma già le mie due sorelle, Kris e Kelly, erano entrate alla Howard. Rimanevano ancora i cinque figli maschi, due dei quali se ne stavano seduti a muovere la testa al ritmo del nuovo e meraviglioso suono del tempo.

Era il suono della nostra epoca, e in esso erano racchiuse tutte le nostre speranze e paure. Big Bill era sotto pressione. La banda dei Murphy Homes l'aveva lasciato esposto e consapevole che si sarebbe ritrovato a dover contare solo su se stesso molte altre volte. Era il 1986, l'inizio dell'Era del Crack.

Tutto intorno a noi la gente cominciò a morire: Nana, la zia Joyce, la nonna di Big Bill, Mrs Verna, e duecentocinquanta altri cittadini di Baltimore (un numero da record) furono assassinati. Quell'anno il mio amico Craig venne ucciso mentre tornava a casa dal lavoro. Era il ragazzino più povero in una classe dove tutti

mangiavano con i buoni pasto del governo. Le sue scarpe parlavano da sole; indossava la stessa camicia rossa a scacchi per diversi giorni di fila. Aveva molti fratelli. Adesso gli orchi l'avevano preso in trappola, e fatto fuori.

Attraversai tutto questo abbagliato dalla confusione senza ombre, nella stranezza del passaggio da bambino a bambino-uomo.

A Big Bill invece era tutto molto chiaro, come sempre. Dopo l'episodio dei Murphy Homes chiese a tutti quelli che conosceva, finché non trovò uno che vendeva armi. Nascose l'arma nella nostra stanza, dentro la sua giacca di pelle marrone. Me la mostrò senza troppa enfasi, il peso stesso della pistola conferiva autorità, e sapevo che era vera. Da quel momento in poi Big Bill uscì sempre in strada armato. —

© BY NC ND AL CL IN DR ITH I R S E R V A T I

Ha avuto sette figli
da quattro
madi diverse
(amiche tra di loro)

Nel 1986 ebbe inizio
l'era del crack:
e intorno a noi
la gente moriva



Coates visto da Iwan Canu per «Tuttolibri»

